



SÈRIE 1

Comprensió escrita

1. Da quello che dice il testo si deduce che nel 1713,
cessarono i servizi dei corsari per le Corone.
2. Da quello che dice il testo si deduce che
i corsari si trasformarono in pirati.
3. L'isola di New Providence
fu scelta dai pirati quale territorio loro proprio.
4. La società piratesca
era severa ma non spietata.
5. L'efficienza dei pirati era tale che le monarchie
volevano eliminare la concorrenza dei pirati.
6. «Non ravveduti» probabilmente significa
non disposti a cambiare.
7. A che cosa fa riferimento «esperimento piratesco»?
Al breve periodo storico in cui i pirati furono attivi.
8. La pirateria
finalmente fu liquidata.



Comprensió auditiva

LA RADICE DELL'EUROPA È NEL FUTURO. INTERVISTA A FRANCO CARDINI E UMBERTO ECO

(Testo adattato da Treccani Channel: «La sfida europea», di Giorgio Giovanetti, 27 e 14 maggio 2014)

— *L'Europa di oggi è il risultato di storie stratificate. La loro unione ha alimentato il sentimento di una identità condivisa, un comune sentire che ha origini lontane. Che cosa vuol dire oggi essere europei, Professore?*

A un personaggio dei *Demoni* di Dostoevski viene chiesto se crede in Dio. E lui risponde: io crederò in Dio. Ecco io potrei dire la stessa cosa dell'Europa. È inutile baloccarsi con le origini mitiche, il personaggio di Europa, il continente europeo chiamato così dai Greci e così via. L'Europa... L'Europa non esiste. O meglio: l'Europa è esistita in vario modo e a partire dalla modernità, perché prima esisteva il continente europeo e poi esisteva la cristianità, orientale e occidentale, ma queste —lo hanno spiegato molto bene gli storici— queste sono le false partenze dell'Europa. In realtà l'Europa nasce come realtà laica quando, con i trattati di Vestfalia, del 1648, la cristianità scopre di essersi ammazzata anche un po' troppo a lungo e decide di, in qualche modo, consorzarsi, prima contro il pericolo musulmano, che in quel momento è rappresentato dai turchi ottomani, e in seguito con un'altra quantità di false partenze. Quante volte abbiamo detto che era nata l'Europa? Nel 1815, quando Europa si era liberata da Napoleone, e di nuovo nel 1918 quando Europa si era liberata dagli imperi, e di nuovo nel 1945, quando l'Europa si era liberata da Hitler... È nato un Parlamento Europeo che legifera fino a un certo punto, una Commissione Europea che spesso è inefficiente, è nato l'Euro... Quello c'è, ma non ha creato l'Europa, ha creato l'Eurolandia... L'Europa non ha una radice soltanto cristiana, perché non è una carota, non ha una radice a fittone, ha molte radici, tante quanti sono i suoi popoli, le sue nazioni, ma deve cercare una sua realtà e una sua identità, e non ce l'ha nel presente, ne possiamo scrivere quanto si vuole, ma sono menzogne, l'Europa la sua effettiva radice ce l'ha nel futuro, l'avrà nel futuro se, come il personaggio di Dostoevski, sarà in grado di trovare una sua identità.

— *Tra trent'anni, quale sarà l'identità europea? Fino a dove si dirà «siamo in Europa»?*

Come al solito, per rispondere sul passato bisogna partire dal futuro, e per rispondere sul futuro, bisogna partire dal passato. Allora, il nostro passato europeo che cos'è? Abbiamo radici giudeo-cristiane? Senza dubbio. Abbiamo radici greco-romane? Senza dubbio. Abbiamo radici germaniche, slave, baltiche, eccetera. Ma, attenzione, l'Europa si è sempre definita attraverso il suo contrario, quello che era fuori da lei. Prima si definiva contro l'Islam, le crociate, la guerra contro i turchi... Poi si è definita nei confronti dei continenti che stava conquistando, ed è diventato l'Occidente rispetto all'Oriente; poi si è definita in altri modi, attraverso le situazioni che si venivano a trovare... Che so io, certamente si è definita come il mondo libero rispetto al mondo socialista, il quale indebitamente si riteneva extraeuropeo, perché non lo era, non lo era del tutto. Oggi come si fa a definire l'Europa? Evidentemente bisogna definirla con quello che forse avremo da qui al prossimo mezzo secolo: l'intrusione, nell'Europa, della semi-Europa o della non-ancora-Europa costituita dai grandi colossi euroasiatici che per un verso hanno una grande voglia di definirsi europei, e per un altro sono recalcitranti, la Russia e la Turchia, bisogna risolvere il problema russo e il problema turco per essere europei del futuro.



— Si fa presto a dire «Europa», il termine è una costruzione dello spirito derivata da una realtà geografica mal definita. Se si cerca di trovare il significato del termine, ci si rende conto che ci sono tante Europa. Cosa vuol dire sentirsi europei, Professore?

Ma guardi, io mi sono, sì, sentito sempre europeo nel senso che parlo, scrivo in almeno tre lingue europee, viaggio... Ma la sensazione di essere veramente europeo l'ho sentita ogni volta che sono stato oltre oceano, dove magari si passava una serata con i colleghi americani, eccetera, ma c'era poi lì un francese, un finlandese, quello che volete voi, e verso mezzanotte si riusciva a parlare meglio con il finlandese che con l'americano... Ci si trovava di casa. In quel momento lì si capiva cosa voleva dire essere europei. Per infinite ragioni, ma ce ne rendiamo conto solo quando siamo da un'altra parte. E una cosa che mi ha sempre colpito è una pagina bellissima di Proust verso la fine del suo grande ciclo, nel *Tempo ritrovato*, dove racconta la Parigi durante la Prima guerra mondiale... Di notte passavano gli zeppelin e quindi tiravano anche qualche bomba, e c'era quest'odio furibondo per i *boches*, nessuno diceva più tedesco, ma soltanto *boche*. Ebbene, lui parlava con i suoi amici, e parlavano di letteratura e di musica tedesca, cioè, stavano ammazzandosi ma riuscivano a parlare degli altri come se fosse una cosa loro, e dice anche ironicamente che si riusciva in un giornale a recensire il libro di un grande autore tedesco dicendo «questo grande *boche*», non «questo grande tedesco». Questo brano mi ha sempre colpito: anche attraverso le guerre, le tragedie, c'è un'identità di spirito europeo. Forse, forse perché è stato detto numerose volte, tutta la storia del pensiero occidentale non è altro che un commento a Platone.

— La varietà delle lingue può essere un ostacolo alla reale unificazione?

Mi hanno raccontato che esiste un comune sentire svizzero... Una volta avevo scritto un articolo sulla lingua in Svizzera... Cioè si può essere un paese, avere un'identità anche con lingue diverse... Non voglio dire l'India, che ne ha, non so, quaranta, però c'è un'entità che è l'India, diversa dal Pakistan... La soluzione non mi pare quella che fatalmente si deve adottare oggi con 27 traduzioni simultanee eccetera, eccetera, ma sarà il lento diffondersi di un polilinguismo. Polilinguismo non vuol dire che uno parla tutte le lingue, ma che se la cava a capire un po' anche le altre. Succede per le persone colte che ci si trova intorno a un tavolo, ciascuno parla la propria lingua e un pochino ci si capisce. Un mio illustre collega francese parla sempre di questo polilinguismo come il destino dell'Europa. E qual è uno dei meccanismi per arrivarci? L'Erasmus. L'Erasmus io ho sempre detto che ha due funzioni, una linguistica e una sociale. La maggior parte dei giovani che vanno a fare l'Erasmus si sposano all'estero. Questo vuol dire che nel giro di trent'anni viene fuori una generazione bilingue, quindi già questo è una cosa molto importante. Imparano a girare... I ragazzi che vanno a fare l'Erasmus... Magari finiscono in Spagna, senza sapere la lingua all'inizio, e poi, poi si aggiustano... Naturalmente, stiamo parlando delle persone istruite, non stiamo ancora parlando delle grandi masse dove può succedere che qualcuno non parla neanche l'italiano... Succede anche in parlamento... Però, nel lungo periodo, tanto più emergeranno le altre potenze, dall'Oriente, eccetera, tanto più l'Europa si sentirà assediata ma unita.



Clau de respostes

1. Il professore
pensa che all'Europa si potrà credere in futuro.
2. L'Europa esiste, secondo il professore?
È esistita in vario modo e a partire dalla modernità.
3. Il continente europeo, la cristianità orientale, la cristianità occidentale: secondo il professore queste sono false
partenze.
4. Secondo il professore, con i trattati di Vestfalia, del 1648, l'Europa nasce come realtà
laica.
5. Mediante i trattati di Vestfalia, del 1648, gli stati cristiani decidono di
consorzarsi, ossia allearsi.
6. «L'Europa si è sempre definita attraverso il suo contrario», cioè l'Europa
capisce la propria identità di fronte all'identità dell'altro.
7. Per il professore il sentimento europeo
è un'identità di spirito, di sentimento, un riconoscimento mutuo.
8. Qual è la funzione del «polilinguismo» in rapporto all'unificazione dell'Europa?
Rafforzare l'identità comune attraverso la conoscenza delle lingue europee.



SÈRIE 4

Comprensió escrita

1. Più della metà delle persone
dopo mezz'anno non riesce a mantenere i propositi di anno nuovo.
2. I buoni propositi di anno nuovo
possono essere molto positivi per il miglioramento personale.
3. Qual è, secondo il testo, un errore che facciamo con i propositi di anno nuovo?
che non rispondano ai nostri bisogni reali ma all'influenza delle altre persone.
4. Che cosa è la cosiddetta "sindrome della falsa speranza"?
Porsi degli obiettivi che non sono raggiungibili.
5. Se non dettagliamo con precisione come affronteremo i buoni propositi,
aumenterà la probabilità di non mantenerli dopo mezzo anno.
6. Per mantenere i buoni propositi, le tentazioni sono da evitare il più possibile,
ma sappiamo che si presenteranno, e qualche volta non sarà possibile resistervi.
7. Gli eventuali fallimenti
non devono interpretarsi come dimostrazione di debolezza insuperabile.
8. La convinzione di essere capaci di cambiare
è fondamentale per riuscire a non abbandonare i propositi fatti.



Comprensió auditiva

Intervista a Piero Angela

(Testo adattato da Luca Fraioli, *La Repubblica online*, 29/10/2017)

Alla soglia dei novant'anni Piero Angela ha deciso di passare il testimone. Nelle aule di licei e università. «Ho in mente un esperimento educativo» ha spiegato il giornalista. «Voglio portare davanti agli studenti personalità di grande spessore che trasmettano ai giovani il loro sapere. Trenta lezioni sul mondo che ci aspetta, lezioni che io e gli altri relatori faremo senza alcun compenso».

Piero Angela, come nasce questa idea?

“Dalla constatazione che a scuola si insegna soprattutto il passato e poco il futuro. Manca una cultura scientifica: certo, nelle aule si fa matematica, fisica, biologia, ma spesso non si parla del metodo e dell'etica della scienza. La conseguenza è che ai giovani non si dà una visione di questo mondo nuovo che avanza e di cui alcuni di loro saranno la classe dirigente.”

Forse si è incagliato il meccanismo di trasmissione del sapere dagli anziani ai giovani?

“Non credo. Penso piuttosto che molte cose abbiano distratto i giovani dal piacere di imparare, portandoli in altre direzioni. Sono sempre lì col telefonino attratti da notizie strane, divertenti, polemiche. Non a caso uno dei temi che affronterò sarà proprio il rapporto tra informazione ed emotività: le notizie che scatenano emozioni sono quelle che vengono fatte esplodere dall'algoritmo del 'mi piace'.”

Tutta colpa dei social quindi?

“Ma no. Un tempo, è vero, non c'erano tutte queste distrazioni. Ma non c'era nemmeno una vera divulgazione. Quando ero giovane avrei voluto leggere di scienza e tecnologia, ma sui media di allora se ne parlava pochissimo.”

Roberto Burioni, il celebre virologo, sostiene che la scienza non è democratica e che le decisioni le deve prendere chi è competente.

“È uno dei problemi più grossi della nostra epoca. Ora chi si vuole informare deve cercare fonti affidabili: da dove arriva la notizia? Chi l'ha diffusa? Capisco che le persone possono non aver tempo o voglia di farlo, ma solo così siamo informati correttamente. Soprattutto perché spesso sul web più che la verità si cerca una conferma alle proprie opinioni.”

Ma non le dispiace prendere atto di questa situazione dopo aver dedicato anni alla divulgazione?

“Certamente. È come se ci fosse una nuova battaglia da fare. Diceva Umberto Eco che una volta nei bar chi sparava teorie **strampalate** veniva silenziato e che ora invece chi lo fa sul web, magari attaccando un professore, diventa un interlocutore. È sbagliato: capisco gli scienziati, ma non dovrebbero alimentare questi dibattiti.”

Tra i giovani c'è chi percepisce gli anziani come un tappo che li ha bloccati nella loro crescita e nelle loro carriere. È il caso, per esempio, delle università.

“Più che dai grandi vecchi inamovibili, questo, secondo me, è dipeso dal fatto che le selezioni non sono mai state fatte sul merito. All'estero per accedere a certe posizioni bisogna aver sudato sette camicie. Qui invece moltissimi sono stati assunti solo perché hanno saputo aspettare il proprio turno. Sono loro ad aver fatto da tappo: ora anche chi è bravo non vede possibilità perché sa che tutti i posti sono occupati. Per non parlare dei **concorsi**.”



Parliamone invece.

“Un mio compagno delle elementari, Lorenzo Tomatis, dopo la laurea in medicina, si trasferì negli Usa a fare il ricercatore. Ebbe molto successo come oncologo e tentò di tornare in Italia: fece concorsi su concorsi. Finché all'ennesimo tentativo, a Roma, gli fu detto esplicitamente che era meglio se evitava di partecipare. Ricevette persino la telefonata del presidente della commissione d'esame: capì che era meglio restare all'estero.”

Come farà a dirlo ai 400 giovani che si troverà di fronte da martedì.

“Spiegherò loro che non è così dappertutto in Italia. Ci sono centri di eccellenza dove la ricerca è fatta benissimo. Se un ragazzo vuole occuparsi di scienza, ma vale per qualunque professione, io consiglio di inseguire l'eccellenza. Chi la raggiunge trova soluzioni anche nel nostro Paese. I giovani devono immaginare il futuro.”

E Piero Angela che futuro immaginava?

“Non immaginavo certo che un giorno avrei viaggiato su un'auto a guida autonoma come mi è successo qualche tempo fa nel campus dell'Università di Parma.”

Ha avuto paura?

“Ero sul sedile posteriore, nessuno al volante. Quando ho visto dei pedoni attraversare la strada mi sono preoccupato. Ma l'auto si è fermata, anche se con una frenata un po' troppo brusca per i miei gusti.”



Clau de respostes

1. "Trenta lezioni sul mondo che ci aspetta"
è un progetto educativo in cui i conferenzieri non riceveranno nessun tipo di paga.
2. Nelle aule italiane si insegna matematica, fisica, biologia,
ma quello che manca è una generale cultura scientifica.
3. Il particolare uso che fanno i giovani del telefonino
li espone all'influsso di notizie che mettono l'accento sull'emotività.
4. I social media costituiscono una distrazione evidente per i giovani
ma in passato, con meno distrazioni, la divulgazione scientifica non era neanche molto solida.
5. È necessario valutare con attenzione le notizie che girano sul web,
verificare che la loro fonte sia affidabile.
6. Piero Angela non è contento delle nuove abitudini informative perché
anche le persone meno adatte possono diventare oggi interlocutori validi.
7. Fare ricerca in Italia è molto difficile,
perfino gli scienziati più bravi possono venire ignorati.
8. A quale conclusione è arrivato Angela?
Cercare sempre i migliori risultati: l'eccellenza prima o poi darà dei buoni frutti.